

Le interviste che questo spigoloso cantautore ha rilasciato si contano sulle dita di una mano, ma con i lettori di «Alta Fedeltà» ha parlato veramente a cuore aperto

# GIORGIO GABER

## LA POESIA AL POTERE

«Vivo di entusiasmi, faccio un lavoro che mi permette di esprimermi» — «La lotta è a chi è più spiritoso: ha vinto il salotto» — «Sto scrivendo per Ombretta "Una donna tutta sbagliata"» — «Per favore, guardiamo avanti».

Se e potessi intervistare un pensiero «Sarei fatto la mia rivoluzione e neanche una qualunque, ma quella interiore e apodittica cui molti pensano e aspettano, una situazione sognata: la poesia al potere».

Il Signor G, pensiero pungente, parla e insegue un'astrazione, srotolando una sua dialettica sommessa, provocatoria fino alla spiegazione; l'argomento sono i due periodi di Giorgio Gaber; il primo, quando percorreva le strade di notte con la sua Torpedo blu per andare a giocare al biliardo col Cerutti Gino; il secondo quando scoprì che Gaber fa rima con entertainer e, varcato il confine si diede un'anima, e poi l'anima al teatro, riportando successi memorabili e contestazioni laceranti che qualche segno devono averlo lasciato, parlo di «Il signor G», «Far finta di essere sani», «Anni affollati» eccetera.

Ma lui, Giorgio Gaber, nega la metamorfosi:

Preferirei parlare di continuità; naturalmente si cresce, anche in senso artistico, per cui i bozzetti di una volta, soltanto accennati, sono poi diventati almeno nelle intenzioni, degli affreschi, dei concetti; però un comune denominatore mi pare di leggerlo: l'ironia.

Che poi diventa sarcasmo...

Il punto è che io amo tutto ciò che è stimolante dal punto di vista del pensiero, la mia è una ricerca, non certo una provocazione fine a se stessa.

Cosa si propone la tua ricerca e come pensi di ottenerlo?

Il cosa è, per esempio, verificare quale tipo di suggestione emotiva posso creare, attraverso il dialogo col pubblico; il come... bè, cambiando angolazio-



ne, sorvolando, fotografando a bassa quota; meglio volatili che fossili.

D'accordo, parliamo del duo Ja-Ga, al secolo i Due Corsari anni '60 Jannacci e Gaber: solo un felice flash-back?

Un'occasione divertente, un gioco 20 anni dopo; comunque non mi dispiace sorprendere con un brindisi goliardico un ambiente musicale un po' ruggine come il nostro.

Certo, il mondo musicale è in crisi ma cos'è, mancano idee e personaggi o semplicemente un fatto fisiologico?

E' opinione emergente, che condivido, che il disco in quanto «oggetto» sia irrimediabilmente in declino; il problema è in quale direzione muoversi per

sostituirlo; ecco, in questo senso mancano idee, si va per tentativi.

Soltanto questo?

No, c'è forse una ragione più inafferrabile e sovrastante; in sintesi parlerei di saturazione dell'effimero.

### Sognare la primavera

Quali sono i tuoi entusiasmi, le cose, le persone...

Vivo di entusiasmi; ho la fortuna di fare un lavoro che mi permette di esprimermi e questo è il mio sgabello in Hide-Park. Quanto alle persone qualche volta mi entusiasmano, le cose mai.



Giorgio Gaber, è sempre lui col suo fare scherzoso, simpatico, graffiante, poliedrico, inquietante. Lo ricordiamo tutti nei suoi spettacoli teatrali dove, oltre che cantautore, si è rivelato grande uomo di spettacolo con capacità di attrazione notevole.

Una cosa che non rifaresti e una che vorresti fare.

Per una serie di motivi considero « Libertà è partecipazione » una canzone sbagliata; rifarei invece « Io se fossi Dio » tanto contestata, ma che ha il coraggio della scorrettezza, della trasgressione.

Quale stagione viviamo?

Non so, io aspetto sognando la primavera, ma ci si occupa di cose che non mi interessano, la lotta a chi è più spiritoso; ha vinto il salotto.

Mica male per un cantautore che qualcuno ha definito Gaber-chic.

Eccola la battuta che vorrebbe legarmi alla moda al conformismo; no, io ascolto il mio pubblico che non è politicizzato, quanto attento ai fenomeni sociali; ma, per favore, guardiamo avanti.

O.K., guardiamo avanti, cosa stai preparando?

Un nuovo spettacolo con Sandro Luporini; un recital con Claudio Lolli e Giampiero Alloisio; poi sto scrivendo per Ombretta « Una donna tutta sbagliata » che esce in gennaio.

Alla chitarra, Giorgio canta « Benvenuto »; mi viene in mente la Uil, ma lui la definisce « una canzone patriottica ». Eccola.

« Benvenuto il luogo dove il futuro è sempre più precario, Benvenuta l'intolleranza Benvenuta la pazzia... ».

Si è parlato di « gaberismo », nel senso di farsi carico delle storture e distorsioni sociali, ma forse la definizione è monocola, qualsiasi ismo è legato ad una lettura precedente, continentale, e Giorgio Gaber, posso sbagliarmi, è più isola che « continentale ».

Vic Moniaci

### I suoi « Chi è »?

Diciottenne, con il ciuffo di capelli ribelli sulla fronte, dinoccolato e leggermente goffo, Giorgio Gaber canta « Bi bap a lula » emulando l'ormai famoso Elvis Presley. E' l'epoca di « 24 mila baci » molleggiata da Celentano e di « Tintarella di luna » singhiozzata da Mina.

E' « Gaber 1 », compone « Ciao ti dirò »; fa parte dei tanti complessini di quel tempo ma qualcosa cambia in lui, scrive « Non arrossire », « Le strade di notte », « Porta Romana » e tante altre.

Il sentimento e l'anima ci sono e si fanno sentire. Lasciate le balere, i festival e la canzone tradizionale, sale su di un palco di un teatro e cambia stile dimostrando di essere uno showman debuttando con « Il Signor G ».

Ecco « Gaber 2 », canzoni e brani di protesta e denuncia, una denuncia ad una certa società qualunquista anche quando canta l'ormai famosa « Shampoo ». Nel '74 l'incontro con Sandro Luporini e con tanti altri spettacoli: la riconferma del Gaber 2.

Dopo un silenzio nel quale sembra non abbia più nulla da dire del « dopo '68 » ecco che Gaber si cimenta in qualcosa di veramente differente. Sale su un palcoscenico di teatro e unicamente supportato da un terzetto (pianoforte, violino e violoncello), due seggiole ed alcuni effetti luce, propone « Gaber 3 ». Ne « Il caso di Alessandro e Maria » Gaber non canta ma, assieme alla bravissima Melato recita, o meglio racconta, due tempi di una commedia scritta assieme all'inseparabile Luporini.

La storia è quella di tutti i giorni, ma proprio per questo viene vissuta con tutti i suoi drammi come tale, ed è proprio in questi momenti, in cui la sua maschera di istrione somatizza la rabbia, il dolore, che Gaber riesce ad alleggerire le tensioni con quel suo fare un po' goffo, i moti nervosi e disarticolati e quel suo modo particolare di raccontare le cose che tanto ci aveva conquistato. Dopo di che aspettiamo di vedere cosa farà « Gaber 4 ». (D.P.M.)

### Delia e le ombre cinesi



« Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame? ». Delia « Biancaneve » Gualtiero ha ventotto anni, è vicentina e sta con Red Canzian, il bassista dei Pooh, ma cantava sin da prima di conoscerlo. Anzi ha iniziato adolescente, girando il Veneto con una band dilettantesca di jazz leggero alla Gershwin, alla Miller, alla Porter. Ha calcato anche il palcoscenico di Sanremo (1972), inciso tre singoli e ritornata nell'ombra delle balere. Poi, cinque anni fa, Red « Mida » vide, dietro gli occhi chiari, il fisico da pin-up, il viso angelico, una voce costruita « seriamente ». Da allora diverse collaborazioni fino all'esordio su long playing con il programmatico **Delia Gualtiero**, costruito come un raffinato package di musica leggera, senza alcun attimo lasciato al caso. Oggi siamo al bis, **Ombre cinesi**, registrato con l'aiuto degli stessi amici, Michelon-Tansini-Casale, che la accompagnano nelle serate e che l'aiutano a comporre le canzoni senza accentuare più di tanto la poohdipendenza, nonostante l'occhio vigile del produttore « Pigmaliote » Canzian. « Fare canzoni mi diverte, non mi limita anche se ambirei fare cose come quelle di Fagen o dei Weather Report, soprattutto perché le faccio a modo mio, senza standards, senza la prassi strofa-incisstrofa-finale, ma metto ponti, legature, inversioni. In effetti poi siamo uno staff di alcune persone che lavorano paritariamente e che sono tutte venete e con il coraggio di tirar fuori le idee che hanno da esprimere. Red è fondamentale in sala e nei missaggi, mi sprona a tirar fuori il mio gusto per le armonizzazioni, ci punzecchia al momento giusto, però siamo impegnati tutti insieme a produrre musica fatta con gusto ed in modo serio ».

Raffaello Carabini